

# Se la missione si mette in mostra

**Da strumenti, improvvisati e poco organizzati, di animazione missionaria, nel corso degli anni i musei missionari si sono trasformati in luoghi dinamici di educazione alla mondialità rivolti soprattutto ai giovani**

Enrico Casale

«**J**ambo ragazzi!». «Jambo!». Potremmo essere in una strada di Dar es Salaam o di Nairobi, tra baracche con i tetti di ondulato e le pareti di legno e cartone. Oppure in un villaggio dell'est del Congo, tra capanne di fango e attrezzi agricoli rudimentali. In realtà, siamo in un piccolo paese in provincia di Bergamo, nel museo che i padri missionari hanno creato in una villa antica. La ricostruzione è perfetta e chi ha visitato l'Africa ne ritrova l'ambiente ricreato nei minimi particolari. Gli animatori coinvolgono i ragazzi in giochi di ruolo per aiutarli a calarsi nella realtà africana, ma mostrano loro anche i pez-

**«All'origine, i musei erano più che altro "camere delle meraviglie" che intendevano suscitare un po' di stupore in chi li visitava. Quindi avevano un valore scarsamente scientifico»**

zi migliori della collezione di arte africana che sono esposti nelle sale vicine. Quello di Basella di Urganò è solo uno dei musei missionari presenti nel nostro Paese. Istituzioni antiche che, nel tempo, hanno saputo reinventarsi e diventare strumenti di educazione all'intercultura.

## DALL'ESOTISMO ALLA SCIENZA

In Italia i musei missionari nascono tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. In quegli anni, i missionari hanno ormai raggiunto tutti i continenti e sono entrati in contatto con popoli fino ad allora sconosciuti. Ed è proprio per far conoscere queste nuove civiltà, ma anche l'opera evangelizzatrice che viene svolta presso di esse, che i religiosi iniziano a inviare in

## PER SAPERNE DI PIÙ



> **Musei missionari**,  
Emi, Bologna 2007  
pp. 96  
euro 9



> **Bargna I.**  
**L'arte in Africa**  
Jaca Book, Milano 2009  
euro 19



> **Monti F., Bognolo D.**  
**Africa. Dalla memoria all'immagine**  
Edizioni Museo Africano  
Basella di Urganò (Bg)  
2005, s.i.p.

patria oggetti di vario tipo. Spesso sono gli stessi fondatori degli istituti missionari a sollecitarli in questo senso. Per esempio, mons. Guido Maria Conforti, fondatore dei save-riani, invitò espressamente sacerdoti e suore a inviare qualsiasi oggetto potesse, da un lato, raccontare quanto i missionari facevano in altri continenti e, dall'altro, fosse d'aiuto

nell'azione di animazione missionaria. «Anche il beato Giuseppe Allamano, fondatore del nostro istituto - spiega padre Giuseppe Quattrocchio, curatore del Museo etnografico e di scienze naturali dei Missionari della Consolata, a Torino - chiedeva di procurargli oggetti appartenuti ai popoli evangelizzati. Molti di questi oggetti, spesso i più pregiati, li donava ai benefattori. Nel nostro museo, per esempio, abbiamo zanne di elefante e oggetti d'avorio, ma sono pezzi recenti. Gli oggetti in avorio più antichi infatti sono stati tutti regalati».

Ma quali oggetti venivano spediti in patria? C'era un po' di tutto: da statue di grande valore artistico agli attrezzi agricoli, dai fossili ai trofei di animali, da reperti botanici ai vestiti, dalle armi ai copricapo. Quelli che non venivano donati, erano esposti nelle case religiose e mostrati alle persone che le frequentavano. «Queste esposizioni - osserva padre

Massimo Casaro, direttore del Museo popoli e culture del Pontificio istituto missioni estere (Pime) - erano più raccolte che veri musei. Gli oggetti non erano catalogati e non esistevano strumenti che guidassero il visitatore in un percorso di conoscenza delle culture "altre". Erano "camere delle meraviglie" che intendevano suscitare un po' di stupore in chi le visitava».

Alla fine della seconda guerra mondiale, però, l'impostazione cambia. Gli istituti missionari si rendono conto di avere a disposizione patrimoni di grande valore che vanno organizzati in modo meno improvvisato e secondo criteri scientifici. È un processo lungo che interessa quasi tutti i musei e inizia con la selezione e la catalogazione dei pezzi, la loro organizzazione secondo criteri logici, l'esposizione in locali adeguati. «Gli oggetti che ci arrivavano dalle missioni - ricorda padre Giuseppe Cavallini, direttore del Museo africano dei padri comboniani, a Verona - vennero per la prima volta raccolti in un'unica sede nel 1938,

ma allora era ancora poco più di una raccolta di pezzi. Solo nel 1970, dopo un'opera di sistematizzazione e il trasloco in locali più ampi, quella raccolta è diventata un museo che nulla ha da invidiare ai musei etnologici non missionari». Con la riorganizzazione cambia anche la prospettiva con la quale operano. «I nostri sono sempre musei missionari e dei missionari - spiega padre Casaro -, ma oggi hanno una valenza che va oltre

la semplice animazione, sono diventati strumenti per conoscere le culture "altre". Questa impostazione è meno funzionale a un discorso cristiano strettamente inteso, ma è più legata al valore della relazione e della conoscenza».

#### INTERCULTURA E ANIMAZIONE

Questa tendenza è proseguita e, anzi, si è accentuata negli anni. I musei non sono più

**«Oggi c'è bisogno dei musei missionari. Siamo correndo il pericolo che l'ostilità prenda il posto dell'accoglienza. Un'ostilità dettata da ignoranza e da visioni meschine»**

## L'ANTROPOLOGO

### «L'etnologia racconta la missione»

**C**om'è cambiato il ruolo dei musei missionari nel tempo? All'origine - spiega Marco Aime, professore di Antropologia culturale all'Università di Genova - questi musei erano soprattutto strumenti di animazione missionaria. Luoghi nei quali si testimoniava come i missionari agivano in Paesi lontani e quali relazioni avevano con le popolazioni di questi Paesi. Con il tempo la loro funzione è cambiata. L'accento è stato posto più sull'aspetto culturale. Nei musei non veniva più raccontata la missione, ma ci si soffermava sulla descrizione delle culture «altre». Poi è ovvio, raccontando di altri popoli, si continuava a raccontare anche il rapporto dei missionari con essi. Ma questa non è una caratteristica tipica dei musei missionari: tutti i musei rispecchiano la visione di chi li ha creati.

Quale giudizio dà, dal punto di vista scientifico, di questi musei? Se guardiamo al valore artistico ed etnologico degli oggetti conservati, possiamo dire che quasi tutti i musei possiedono pezzi di grande valore. Anche perché, quasi sempre, i missionari sono stati i primi occidentali ad avere contatti con civiltà lontane e sconosciute delle quali hanno raccolto oggetti originali. Se invece

guardiamo all'organizzazione non sempre possiamo dare un giudizio positivo. In molti di essi mancano percorsi narrativi che determinano la relazione tra gli oggetti e la loro storia. Però esistono esempi positivi. I musei dei comboniani e dei salesiani si sono avvalsi della collaborazione di specialisti del settore, che hanno costruito percorsi didattici in chiave interculturale. Si è così creato un racconto utilissimo per i visitatori.

È possibile una collaborazione tra musei missionari e non missionari? Come dicevo, alcuni musei missionari sono stati organizzati in modo accurato e seguendo criteri scientifici. Ciò li rende in tutto e per tutto simili ai musei non missionari. Perciò credo che una collaborazione sia non solo possibile ma, addirittura, auspicabile. Va detto tra l'altro che forme di collaborazione sono sempre esistite. Alcuni missionari erano anche eccellenti etnologi e hanno prodotto lavori di grande valore scientifico. E, in passato, molti istituti missionari hanno collaborato con istituzioni scientifiche «laiche». Quindi la strada è già tracciata, basta seguirla.





Due statuette africane esposte nei musei dei comboniani e dei passionisti. In apertura, una sala del Museo africano di Verona.

luoghi statici, pure collezioni ed esposizioni di oggetti, ma luoghi dinamici in cui avviare percorsi relazionali con altre culture. L'offerta formativa diventa così più ampia. Vengono organizzate mostre temporanee e convegni. Gli stessi musei si trasformano in editori e pubblicano cataloghi e collane di libri. «Il Pime - spiega padre Casaro - organizza almeno tre mostre temporanee all'anno. Chi visita le nostre sale può chiedere anche di ascoltare la testimonianza di un missionario o di approfondire un tema di attualità. In questo caso ci avvaliamo della collaborazione dei giornalisti che lavorano per le nostre testate». Alcuni musei danno vita anche a laboratori per coinvolgere i ragazzi e renderli protagonisti attivi nella visita. «Il nostro museo - spiega Flavio Pessina, responsabile dei servizi educativi del Museo africano dei passionisti - è pensato innanzi tutto per i ragazzi, dalle scuole materne ai licei. Quando vengono in visita, oltre a vedere statue e maschere africane, sono coinvolti nei laboratori di manipolazione dov'è possibile realizzare oggetti in stile

**Oggi non sono più luoghi statici, ma luoghi dinamici in cui avviare percorsi relazionali con altre culture. L'offerta «formativa» è così diventata più ampia**

africano da portare a casa. Grazie a un attore africano insegniamo loro canzoni, balli e favole. Infine li coinvolgiamo in giochi di ruolo in cui devono immedesimarsi nella vita dei loro coetanei che vivono nelle capanne e nelle baracche». Lo stesso avviene nel Museo africano dei padri comboniani dove sono stati organizzati percorsi e laboratori differenziati che affrontano temi più delicati e impegnativi con gli studenti delle scuole superiori e delle medie (lo sfruttamento delle risorse minerarie, la gestione dell'acqua, l'immigrazione, ecc.) e altri più semplici e immediati con i bambini delle scuole primarie e materne (com'è organizzato un villaggio, quali animali popolano il continente, come si costruiscono maschere e batik, ecc.).

Quali messaggi veicolano i musei? «Intendiamo comunicare un messaggio di tolleranza - sottolinea padre Nicola Mapelli, direttore del Museo missionario etnologico dei Musei vaticani -, di concordia e armonia fra i popoli, le culture, le religioni e le varie forme artistiche ed espressioni di spiritualità dell'umanità». «Oggi - gli fa eco padre Raffaele Finardi, direttore del museo dei passionisti - c'è più bisogno di un museo missionario rispetto ad alcuni anni fa. Avvertiamo infatti un problema di carattere sociale legato alla multietnicità della comunità: stiamo correndo il pericolo che l'ostilità prenda il posto all'accoglienza. Un'ostilità dettata soprattutto da ignoranza e da visioni meschine. Il nostro intento è offrire una finestra su realtà di grande valore letterario, artistico e poetico. Il messaggio che vogliamo trasmettere è che gli immigrati sono persone che hanno una ricchezza culturale straordinaria». L'importanza di tenere in vita e rilanciare i musei missionari si scontra con costi di gestione elevati e la dif-

ficoltà di ottenere finanziamenti. «Stretti nella morsa della crisi - commenta padre Quattrocchio - gli enti pubblici e i privati (aziende, fondazioni, ecc.) non ci aiutano. Noi abbiamo pochi visitatori (difficilmente questi musei sono visitati da più di 20mila persone all'anno, ndr) e con i biglietti non riusciamo a coprire le spese. Per lo più sono i nostri istituti missionari a investire i propri fondi nei musei». ■

## LA SCHEDA

### > Museo africano

Missionari comboniani  
vicolo Pozzo 1, 37129 Verona  
Tel. 045.8092199  
info@museoafricano.org  
www.museoafricano.org

### > Museo popoli e culture

Pontificio istituto missioni estere  
via Mosè Bianchi 94, 20149 Milano  
Tel. 02.43822379  
museo@pimemilano.com  
www.museopopolieculture.it

### > Museo d'arte cinese ed etnografico

Missionari saveriani  
viale san Martino 8, 43100 Parma  
Tel. 0521.257337  
mail@museocineseparma.org  
www.museocineseparma.org

### > Museo etnologico missionario

Padri salesiani  
frazione Morialdo 30,  
14022 Castelnuovo don Bosco (At)  
Tel. 011.9877168  
museo@colledonbosco.it  
www.colledonbosco.it

### > Museo e villaggio africano

Missionari passionisti  
via G. B. Peruzzo 142,  
24059 Basella di Urganò (Bg)  
Tel. 035.894670  
info@museoafricano.it  
www.museoafricano.it

### > Museo etnografico e di scienze naturali

Missioni della Consolata  
corso Ferrucci 14, 10138 Torino  
Tel. 011.4400400  
museoetnografico@consolata.net  
www.missionariconsolata.it/torino/museo.htm

### > Museo missionario etnologico

Musei vaticani  
viale Vaticano, Città del Vaticano  
vaticanstate.va/IT/Monumenti/Musei-Vaticani/Museo\_Missionario\_Etnologico.htm